



Perché la filosofia

GIACOMO MARIA ARRIGO

LORENZA BOTTACIN CANTONI

Quando abbiamo riflettuto sul tema di questo numero monografico dal titolo *Pensieri intrecciati. Islam ed ebraismo nel pensiero filosofico contemporaneo*, abbiamo tenuto in stretta considerazione la congiuntura geopolitica che stavamo, e stiamo tuttora, vivendo. Le turbolenze in Medio Oriente, e segnatamente il conflitto israelo-palestinese, non sono semplicemente il frutto di attriti temporanei o circostanze congiunturali; piuttosto, affondano le radici in un passato che assume sempre più i connotati di un evento fondativo insormontabile. L'immaginario ne risulta inesorabilmente fagocitato, ingabbiato in una narrazione manichea in cui il dispositivo amico-nemico non è solo, schmittianamente, lo sfondo della dimensione politica ma anche, e soprattutto, della dimensione esistenziale. Bisognerebbe rompere un simile logica, avvinta alla paura e all'inconciliabilità.

In quest'ottica, parlare di “pensieri intrecciati” è quantomai utile per un duplice motivo: da una parte, mostrare genealogicamente (e dunque con uno sguardo rivolto al passato) che l'elaborazione di idee e valori non è un'attività solipsistica ma avviene sempre *in concerto*, laddove appunto i vicini assurgono a una posizione centrale perché sono coloro con cui ci si confronta sempre, volenti o nolenti; dall'altra, indicare una via per il futuro, un percorso ancora da scrivere che si fa sempre insieme e mai in solitudine – vista anche l'impossibilità di una totale impermeabilità all'altro.

La filosofia diventa perciostesso terreno fecondo per testare la consonante formazione concettuale di due tradizioni religiose oggi erroneamente troppo spesso contrapposte e, anzi, rappresentate come fatalmente nemiche, l'ebraismo e l'Islam, entrambe caratterizzate da un'intensa e laboriosa attività esegetica che, per esempio nel caso del pensiero ebraico, non è solo un metodo interpretativo, ma una chiave essenziale per comprendere il rapporto tra identità e alterità. La lettura e l'interpretazione minuziose dei testi sacri non si esauriscono mai in un atto individuale e definitivo, ma sono parte di un processo complesso, di un confronto vivace e di una continua evoluzione, in cui ogni nuova generazione è chiamata a interrogare il significato profondo delle Scritture. La tensione tra stabilità e reinterpretazione permea la tradizione ebraica rendendola espressione di una cultura del dialogo e della discussione, nella quale il confronto con l'altro – sia interno, tra diverse scuole di pensiero, sia esterno, con altre tradizioni filosofiche e religiose – è un elemento imprescindibile, nonostante troppo spesso venga vissuto in modo contrappositivo e trasformato in elemento di giustificazione di conflitti tutt'altro che “solo” ermeneutici. La lezione da apprendere, per



noi, è quella offerta da una struttura interpretativa che ha favorito, nei secoli, un'interazione feconda tra tradizioni differenti quali quelle della filosofia greca, cristiana, islamica ed ebraica, di cui, specialmente nel Medioevo, il Mediterraneo è stato il luogo di congiunzione.

Se la filosofia occidentale di origine greca si è sovente confrontata, nel corso dei secoli, con il pensiero ebraico – che ha costituito e continua a costituire una fonte di dialogo costante (vedi, tra gli altri, Walter Benjamin, Martin Buber, Emmanuel Levinas e Jacques Derrida) –, in tempi più prossimi l'arco speculativo della filosofia contemporanea si è allargato anche al pensiero islamico. Il fecondo confronto tra l'orizzonte greco-cristiano e la fonte ebraica ha giocato un ruolo significativo nel delineare le direttrici del pensiero filosofico contemporaneo. Più di recente, la sorgente islamica sta apportando nuova linfa a tradizioni intellettuali sempre rinnovate dalla molteplicità di prospettive che convergono, si intrecciano, e si ibridano. Va da sé che l'Islam non è l'“ultimo arrivato”, se così possiamo esprimerci: la filosofia islamica ha avuto un ruolo cruciale – come è noto – nella trasmissione e nella trasformazione del pensiero greco, soprattutto durante il Medioevo, quando filosofi come Avicenna, Averroè e al-Farabi hanno non solo conservato ma anche sviluppato e ripensato l'eredità greca, ponendola in relazione con la sapienza metafisica coranica. Si tratta di fatti ormai acquisiti dalla comunità scientifica, ma che è bene ribadire in tempi di perduranti pregiudizi e risorgenti polemiche identitarie anche dotte, come quella sollevata dal controverso volume di Sylvain Gouguenheim (*Aristote au Mont Saint-Michel. Les racines grecques de l'Europe chrétienne*. Paris: Éditions du Seuil, 2008). Oggi, però, il rinnovarsi di un filone di pensiero teoretico in seno alla comunità islamica (per esempio il rinnovamento [*tajdīd*] di Ḥasan Ḥanafī, il personalismo di Muḥammad 'Azīz Laḥbābī, la critica democratica di Muḥammad 'Ābid al-Jābrī, il riformismo di Ṭāriq Ramaḍān, il femminismo di Amīna Wadūd) è indice di una vitalità che non deve lasciare indifferenti e che merita di essere presa in considerazione in modo serio.

Ecco dunque che, nonostante la troppo spesso dichiarata inconciliabilità speculativa e pratica tra mondo occidentale e mondo islamico, appare oggi più che mai urgente ripensare il pensiero filosofico come occasione di contaminazione e di confronto fecondo: se la matrice ebraica risulta ormai un elemento centrale per la tradizione filosofica, altrettanto non può dirsi per quella porzione di mondo semitico che è l'Islam, che per ragioni sia intrinseche che esterne, ha finito per essere percepito – persino da non pochi studiosi occidentali di filosofia – come un'alterità irrelata e chiusa.

In questa prospettiva, il presente numero monografico propone un audace tentativo di riflessione comparativa, nel tentativo di far emergere prospettive di convergenza (e di significativa divergenza) fra due universi spirituali e speculativi che da sempre animano la regione mediterranea.

A fronte di un mondo che in molte circostanze dimentica di pensare in modo attento e ragionato all'incontro tra culture apparentemente incompatibili, e in cui l'antisemitismo torna a essere un tema dibattuto senza che vi sia la capacità di osservare l'universo semitico come plurivoco e composto da diverse anime (islamica ed ebraica, a loro volta plurali), il fascicolo intende porsi come luogo di confronto e come genuino gesto interculturale.

Gli articoli raccolti in questo fascicolo rappresentano la prima parte di un dittico: le necessità editoriali indotte dal recente passaggio della rivista a Sapienza Università Editrice (SUE), infatti, hanno richiesto una pubblicazione in due volumi del numero monografico.



In questo fascicolo, Giulia Cervato, in *Mitologie della trasparenza: il problema del linguaggio nel dialogo arabo-giudaico tra Moncef Chelli e Amado Lévy-Valensi*, analizza il dialogo intellettuale tra il filosofo franco-tunisino Moncef Chelli e la filosofa e psicanalista ebrea Éliane Amado Lévy-Valensi. Il testo esplora come i due pensatori abbiano cercato di mettere in discussione l'imposizione della prospettiva occidentale nel confronto tra identità arabe ed ebraiche, riflettendo sul ruolo del linguaggio nella costruzione della coscienza e del mondo. Partendo dalle teorie linguistiche di Moncef Chelli, che evidenzia la differenza tra lingue semitiche e indoeuropee e la "trasparenza" ideologica dell'Occidente, l'articolo affronta quindi la prospettiva di Amado Lévy-Valensi, che propone l'ebraico come una "terza via" tra Oriente e Occidente. Tuttavia, emergono anche i limiti di questa prospettiva, in un confronto che rimane aperto e che suggerisce la necessità di riconoscere l'intrinseca arbitrarietà della propria identità culturale e linguistica.

Mauro Primavera, ne *Gli albori del ba'thismo tra progetto culturale e ideologia politica nella visione di Michel 'Aflaq (1935-1945)*, analizza la fase iniziale del pensiero e dell'attività politica di Michel 'Aflaq, il fondatore dell'ideologia ba'thista. Il testo ricostruisce il contesto culturale e politico della Siria degli anni Trenta e Quaranta, evidenziando come l'elaborazione dell'aflaqismo sia stata segnata dalla ricerca di un nazionalismo arabo autentico, non influenzato dalle categorie occidentali. Centrale nel suo pensiero è la rivalutazione dell'Islam come elemento culturale e identitario, superando la dicotomia tra laicismo e religione. Primavera mostra inoltre come 'Aflaq abbia gradualmente radicalizzato la sua visione, assimilando il concetto di *jihād* alla lotta per l'indipendenza e gettando dunque le basi per l'ideologia del Ba'th, che si strutturerà definitivamente nel 1947.

Gli scriventi, invece, in *Apocalitticismo filosofico. Un itinerario tra ebraismo e Islam*, analizzano il ruolo delle interpretazioni apocalittiche nelle tradizioni religiose ebraica e islamica, mettendo in luce il loro impatto sulle dinamiche politiche e sociali contemporanee. Arrigo e Bottacin Cantoni indagano come il messianismo ebraico e l'escatologia islamica siano stati storicamente reinterpretati e utilizzati, talvolta in chiave militante, per legittimare conflitti e rivendicazioni politiche. Attraverso il confronto tra il pensiero di Gershom Scholem, Franz Rosenzweig, Emmanuel Levinas e le riflessioni sulla dimensione escatologica nell'Islam moderno, il saggio evidenzia il rischio che la retorica apocalittica venga strumentalizzata per giustificare azioni violente. Ecco dunque che l'intenzione degli autori è di proporre quella che chiamano una "de-escalation filosofica", indicando nel pensiero critico e nel dialogo inter-religioso strumenti essenziali per disinnescare il potenziale distruttivo delle interpretazioni estremiste e promuovere così una convivenza basata sulla responsabilità etica e sul riconoscimento dell'altro.

Chiude il fascicolo la recensione di un volume di un filosofo israeliano che propone una lettura filosofica di un tema trasversale al testo biblico, ovvero l'interazione uomo-Dio e l'intervento divino nella storia. Tale contributo dimostra non solo l'attualità della tematica nel dibattito filosofico contemporaneo, ma anche l'urgenza di un suo approfondimento, alla luce delle implicazioni etiche, politiche e teologiche che essa continua a sollevare.

Come già sottolineato poco sopra, la riflessione che il presente numero monografico ha promosso proseguirà anche in una sezione apposita del prossimo numero di *Occhiali - Rivista sul Mediterraneo islamico*. Ci auguriamo che questo "sdoppiamento", nella distanza temporale



OCCHIALI – RIVISTA SUL MEDITERRANEO ISLAMICO (N. 15/2024)

tra l'uscita di questo e del prossimo fascicolo, possa solleticare l'interesse del lettore, interrogato su una questione di estrema importanza non solo per la direzione del pensiero filosofico contemporaneo ma anche per le sorti del mondo contemporaneo.